3 Or. 149 R. C. 395 775

L'ANIMA

SAGGI E GIUDIZI

SETTEMBRE 1911

La novità di Vico — GIOVANNI PAPINI.

Theodor Däubler — ITALO TAVOLATO.

" Prose ".

Riviste.

FIRENZE
6, Via dei Bardi, 6

226

L' ANIMA

SAGGI E GIUDIZI

di Giovanni Amendola e Giovanni Papini.

Esce ogni mese in fascicoli di 32 pagine.

Non si mette in vendita presso i librai.

Abbonamenti: un anno, in Italia: L. 6,00; all'Estero L. 7,50.

Un numero separato L. 1,00 (ogni richiesta dev'essere accompagnata dall'importo).

Tutto quanto dev' essere indirizzato a **G. Papini,** Via dei Bardi, 6, **Firenze.**

CASA EDITRICE GIUS. LATERZA E FIGLI - BARI

Ultime pubblicazioni:

G. GENTILE

BERNARDINO TELESIO

L. **2.50**

VITTORIO IMBRIANI

FAME USURPATE

3.ª ediz. a cura di B. CROCE

L. **4.**—

LA CULTURA CONTEMPORANEA

RIVISTA MENSILE

Segretario di Redazione: Guglielmo Quadrotta Via del Seminario, 104. **Roma**

Abbonamento annuo: L. 8,00 (Italia); L **10,00** (Estero).

LE SPECTATEUR

REVUE CRITIQUE PARAISSANT CHAQUE MOIS

Directeur: René Martin Guelliot, 99, Boulevard Raspail. **Paris** (VI)ᵉ

Abonnement annuel: Etranger: 8 fr. **50.**

ANNO I. NUMERO 9.

L' ANIMA

SAGGI E GIUDIZI

LA NOVITÀ DI VICO. [1]

Quelli che hanno discorso fino a questo momento del libro del Croce si son dati pensiero — unicamente o specialmente — dell' « obiettività storica » della ricostruzione crociana del pensiero vichiano. Mi pare che ci sia qualcos'altro da fare.

La critica dominante, sottintesa, tralucente o dichiarata, che si fa a quest' opera è: il pensiero del Vico è presentato *tutto*? è presentato nel suo *vero* senso, nell'*esatta* luce? Alcuni — non dico tutti ma nemmen pochi — hanno avuto l' impressione d'esser dinanzi a un rifacimento partigiano del pensiero di Vico nel quale il sistema del napoletano settecentista sia a forza costretto nelle forme del sistema del napoletano (abruzzese) novecentista; in cui G. B. Vico sia ridotto alla gloriosa ma, infine, umile parte di precursore di Croce; — che si abbia qui, insomma, il Vico di Croce e non già il Vico della storia.

È bene, credo, levar via subito questa pregiudiziale fondata su di un pregiudizio.

Il Vico della storia, il Vico vero è *uno solo*: è quello che ci resta intero, o quasi, nell' insieme delle opere sue; nelle parole da lui tracciate; nei ricordi che abbiamo della sua vita esteriore. Questo Vico vero e unico va cercato dunque in Vico stesso, nelle opere di Vico, nelle parole di Vico e non già in un qualsiasi libro *su* Vico. Ma per questa ragione medesima il Vico della storia si trasforma in Vichi innumerevoli o, per meglio dire, in Vichi numerabili se son numerabili i cervelli (cervelli *attivi*) che leggono, intendono e ripensano il pensiero di quel Vico unico e, fin che la carta dura, eterno. Il detto che « un libro è tanti libri quanti sono i lettori » è vero quasi alla lettera quando s'intenda per lettore una mente che scerne e discerne e non già una pentola cranica da riempire. Ed è tanto più vero di libri come la *Scienza Nuova* che hanno fama (giusta) di oscuri e che per esser tutti gonfi e schizzanti di sensi nuovi non si presentano ben disegnati, mondati, assestati e nitidi come un giardino Luigi quindici o un trattato di Cristiano Wolf. In codesti libri, ch' io chiamerei di formazione plutoniana, ognuno cerca e vede soltanto quel che più gli sta a cuore e quel che più desidera. E' ormai tempo di riconoscere che quel famoso *essenziale* di un libro o di una teoria, di cui si parla tutte le volte che vogliamo imporre come verità universali le nostre vedute e fraseologie particolari, è sempre il resultato di una *scelta* la quale, come tutte le scelte, è suggerita da moltissimi motivi che, se non sono schiettamente individuali, sono a ogni modo collettivi, sociali, quali sarebbero l'amore dell'originalità, la maggiore assimilabilità, il maggior vantaggio intellettuale per i lettori nel momento presente ecc. L'essenziale, in quanto *esclude*, in quanto non è il tutto, ci avverte che non ci dà mai il pensiero integrale, cioè quella realtà completa che gli obiettivisti sospirano.

---

[1] B. CROCE. *La filosofia di Giambattista Vico*. Bari, Laterza, 1911.

Il Croce ha, per esempio, certe idee e poichè l'accetta e le divulga, dà a divedere di ritenerle vere e, in quanto vere, le più *importanti* possibili, almeno per lui. Che meraviglia, dunque, se esaminando il pensiero di un altro filosofo, egli ritrovi e rilevi ed « enfasizzi » specialmente quelle idee che assomigliano alle sue, che predisegnano e annunziano le sue? Se anche la storia del pensiero è ricerca di pensieri veri egli ha tutto il diritto di considerare come più importanti e, nel senso ordinario, più essenziali, precisamente quelle idee che più si accostano a quel ch'egli ritiene verità. Dovrebbe uno storico, perchè storico, rinnegare in sè il pensatore e mettere sulla stessa linea ciò che crede senza valore e quel che è, per lui, il massimo valore? Tutti gli storici, difatti, portano le loro valutazioni anche ne' racconti più freddi e la vantata imparzialità non è che parzialità che non si accorge di sè stessa.

Lasciamo dunque una buona volta da parte la questione se il Vico che il Croce ci mette dinanzi è un ritratto fedele del Vico quale fu e piuttosto vediamo: dato che il Vico sia *questo* Vico, che valore hanno le sue idee? fino a che punto queste son nuove ed originali? Quale sarebbe il suo posto nella storia del pensiero?

Occupiamoci dunque, se è permesso, un po' più di Vico e un po' meno di Croce.

II.

Non posso fare a meno di aggiungere, per onestà, che il libro del Croce non mi fa l'effetto d'essere, più del necessario, unilaterale e soggettivo. Mentre i filosofi della storia vedevano nel Vico quasi unicamente il precursore della filosofia della storia e i sociologi soltanto il preparatore della sociologia, il Croce, per quanto filosofo dello spirito, non vede nel suo Vico solo il filosofo e non nasconde per niente il carattere composito del capolavoro vichiano. « La scienza nuova — egli scrive — in modo conforme al vario significato dei termini e del rapporto tra filosofia e filologia, consta di tre ordini di ricerche: filosofiche, storiche ed empiriche; e contiene tutt' insieme una filosofia dello spirito, una storia (o gruppo di storie), e una scienza sociale. Alla prima appartengono le idee, enunciate in alcuni assiomi o dignità, e sparse altresì nel corso dell'opera, sulla fantasia, sull' universale fantastico, sull' intelletto e l' universale logico, sul mito, sulla religione, sul giudizio morale, sulla forza e il diritto, sul certo e il vero, sulle passioni, sulla provvidenza, e tutte le altre determinazioni concernenti il corso e sviluppo necessario della mente ossia dello spirito umano. Alla seconde e cioè alla storia, l'abbozzo di una storia universale delle razze primitive dopo il diluvio e dell'origine delle varie civiltà; la caratteristica della società barbarica o eroica antica in Grecia e specialmente in Roma rispetto alla religione, al costume, al diritto, al linguaggio, alla costituzione politica; l' indagine sulla poesia primitiva che si concentra nella determinazione della genesi e del carattere dei poemi omerici; la storia delle lotte sociali tra patriziato e plebe e dell'origine della democrazia, studiata anch'essa principalmente in Roma; la caratteristica della barbarie ricorsa, ossia del medioevo, anch'esso studiato in tutti gli aspetti della vita e raffrontato con le società barbariche primitive. Finalmente alla scienza empirica si richiama il tentativo di stabilire un corso uniforme nelle nazioni, concernente la successione così delle forme politiche come delle altre e correlative manifestazioni teoretiche e pratiche della vita, i tanti tipi che il Vico viene delineando del patriziato della plebe, del feudalismo, della famiglia paterna, del diritto simbolico, del linguaggio metaforico, della scrittura geroglifica e via discorrendo » (pp. 37-38). E nessuna di queste ricerche è trascurata dal Croce per quanto egli abbia intitolato il suo libro « La *filosofia* di G. B. V. ». Fino alla storia si capisce che il Croce dovesse arrivare ripensando che per lui storia e filosofia sono una cosa stessa ma ch'egli accolga, sotto la filosofica copertina, anche quelle ricerche empiriche « cui forse ebbe a disdegno » è indizio di magnanima tolleranza, sia pur essa dovuta al talismanico nome di Vico.

E come il Croce non appare, in questo volume, così esclusivo quale facevan temere alcuni saggi precedenti sullo stesso filosofo così non è poi quel fanatico e acciecato ammiratore di lui che i medesimi saggi davan ragione di prevedere. Fra le « anime restie » e le anime apologetiche il Croce dichiara di voler prendere un altro atteggiamento: « quello di non perdere mai di vista la luce, ma di non dimenticare le oscurità; di giungere allo spirito passando oltre la lettera; ma di non trascurare la lettera, anzi di ritornarvi di continuo, procurando di mantenersi interpetre libero ma non fantasioso, amante sempre fervido ma non mai cieco » (p. 43). E l'ombre, difatti, non mancano. Chi volesse un Vico tutto nero non avrebbe da far altro che spigolare nelle pagine di questo suo glorificatore, e vedrebbe un Vico vittima d'inganni (p. 21); oscuro non solo nello stile ma nel pensiero (pp. 39, 72, 94, 121); colpevole di veri e propri errori (p. 39); di confusioni (pp. 40, 56); di fraintendimenti (p. 93); — un Vico che soffre di continua perplessità metodica (pp. 71, 99, 121, 144); che rasenta l'ipocrisia (pp. 105, 149, 261); ch'è spesso inesatto (p. 153); vittima d'illusionismo (p. 153); fantastico (pp. 154, 194, 217); e perfino retrivo (p. 239). Inoltre saprebbe che la sua cosmologia non val nulla (p. 143); che la sua filosofia ha qualcosa di desolato e di triste (p. 133); che il suo spirito è turbato da una misteriosa tragedia mentale (pp. 147, 149) e che per quanto profondo non è nè acuto (p. 42) nè critico (p. 153). Per un sospetto panegirista non c'è male!

Ma a quest'ombre si contrappongono le luci. Da tutte le pagine del Croce vien fuori un Vico inspirato e innovatore e anticipatore; un Vico guida per strade nuove; inventore di dottrine nuove; un Vico originale e precursore che ha in sè le linee di cento pensieri a lui postumi e tutti felici. La questione, prima di tutto, è qui: fino a che punto è giusto quest'elogio di novità?

III.

Il Croce riconosce nel Vico due forme (successive) di gnoseologia e pone, come conclusioni *nuove* della prima forma, tre dottrine: « La prima.... è la teoria del conoscere come conversione del vero col fatto, sostituita al tautologico criterio della percezione chiara e distinta. La seconda è la svelata natura delle matematiche, singolari per la loro origine tra le altre conoscenze umane, rigorose perchè arbitrarie, ammirevoli ma inette a dominare e a trasformare il restante sapere umano. La terza dottrina, finalmente, è la rivendicazione del mondo dell' intuizione, dell'esperienza, della probabilità, dell'autorità di quelle forme tutte che l' intellettualismo ignorava o negava » (p. 18). Secondo il Croce queste dottrine rappresentano un progresso sopra le cartesiane: « non solo non sono inferiori al livello della filosofia contemporanea, ma lo sorpassano d'assai ». (p. 18).

Considerando soltanto il Descartes l'affermazione può essere vera ma è poi vero che nel cartesianismo consistesse tutta la filosofia previchiana? Badiamo alla prima dottrina, quella del « *vero ipsum factum* », secondo la quale cioè si conoscono perfettamente soltanto quelle cose che si fanno e perciò Iddio sa tutto perchè tutto creò. Si può parlare qui veramente di effettiva *novità*?

Lo stesso Croce riporta un passo del *Quod nihil scitur* (1581) di Francesco Sanchez, già scoperto dal Windelband, dove lo scettico, parlando d' Iddio, afferma che non può « *perfecte cognoscere quis quae non creavit* », ma quel passo non è il solo. L'idea è, a parer mio, d'origine teologica e se ne trovano traccie frequenti nella scolastica (ricordate l'*ens et verum convertuntur* citato da Th. Neal) e perfino nella teorica aristotelica (*scientia Dei est causa rerum*). E questa dottrina non morì mai e durò fino alla Rinascenza come insegnamento delle scuole. Paolo Sarpi, che insegnò filosofia nelle scuole del suo ordine fra il 1575 e il 1577, mise, proprio in cima ai suoi *Pensieri* (scritti tra il 1578 e il 1597), queste parole: « Sappiamo certo e l'essere e la causa di quelle cose di far le quali abbiamo perfetta cognizione.... Tra quelli che conghietturano, il più vicino a saper il vero si è colui che sa far cose simili, come uno che sappia far macchine, vedendone cert'altra. Nelle Matematiche quegli che compone sa perchè fa; e quegli che risolve impara perchè cerca com'è fatto ».[1] Il Sarpi, per quanto non galileizzato quando scrisse questi pensieri, era già disposto a ricever l'influenza della nuova concezione sperimentale che si doveva affermare col Galileo e non era davvero un puro scolastico come pare al Gentile. L'accenno alle matematiche — che poi tornano in ballo anche nel Vico — è rivelatore. Infatti c'è un passo di Galileo nel quale vien comparata la sapienza divina all'umana e in cui si attribuisce all'uomo una sapienza eguale a quella d' Iddio.... quando si tratta di verità matematiche. L'intendere, dice Galileo, si può pigliare in due modi, cioè *intensive* o vero *extensive*. Nel secondo senso il sapere umano è quasi nullo « ma pigliando l' intendere *intensive*, in quanto cotal termine importa intensivamente, cioè perfettamente, alcuna proposizione dico che l' intelletto umano ne intende alcune così perfettamente, e ne ha così assoluta certezza, quanto se n'abbia l' istessa natura; e tali sono le scienze matematiche pure, cioè la geometria e l'aritmetica, delle quali l' intelletto divino ne sa bene infinite proposizioni di più, perchè le sa tutte, ma di quelle poche intese dall' intelletto umano, credo che la cognizione agguagli la divina nella certezza obiettiva ».[2] Qui c'è solo un punto della dottrina vichiana: manca l'accenno al carattere arbitrario delle matematiche perchè la formula ne scaturisca direttamente. In un altro luogo il Galileo aveva asserito che « l'esplicazioni de' termini son *libere*, e ch'è in *potestà* d'ogni artefice il circoscrivere e definire le cose, circa le quali egli si occupa, a modo suo, nè in ciò *può mai cader errore* o fallacia alcuna » [3] e in queste parole era già indicato chiaramente il potere che hanno i matematici di costruire e cambiare a lor posta senza che la verità ne soffra perchè loro stessi *fanno* la verità.

Ma questa dottrina, appena accennata dal Galileo, fu svolta più decisamente da Evangelista Torricelli.

---

[1] P. SARPI. *Scritti filosofici inediti* tratti da un manoscritto della Marciana a cura di G. Papini. Lanciano, Carabba, 1910. p. 7.

[2] GALILEI. *Opere* (ediz. Nazionale) VII, 128.

[3] *Opere* (ediz. Naz.) IV, 631.

« Le definizioni della fisica differiscono in questo da quelle della matematica, perchè quelle sono obbligate di adattarsi ed aggiustarsi col loro definito; ma queste, cioè le matematiche, sono libere, e possono formarsi a beneplacito del geometra definitore. La ragione è assai chiara; perchè le cose definite nella fisica non nascono insieme colla definizione, ma hanno di già la sussistenza da sè stesse, e si ritrovano anteriormente nella natura. Però se la definizione non s'accomodasse precisamente al suo definito, non sarebbe buona. Ma le cose definite dalla geometria, cioè dalla scienza dell'astrazione, non hanno altra esistenza nell'universo del mondo, fuor che quella che gli conferisce la definizione nell'universo dell' intelletto. Così quali saranno definite le cose della matematica, tali puntualmente nasceranno insieme colla definizione istessa. Se io dicessi, il cerchio è una figura piana di quattro lati eguali e quattro angoli retti, non sarebbe mica cattiva definizione; ma converrebbe poi in tutto il rimanente del mio libro, quand' io nominassi cerchio, intendere una certa figura che da altri è stata detta quadrato. Chi dicesse nella fisica, il cavallo è animal ragionevole, non meriterebb'egli titolo di cavallo? Vedasi dunque prima diligentissimamente se il cavallo sia animal ragionevole sì, o no, e poi definiscasi conforme egli sarà, acciò la definizione fisica si adatti al suo definito, e non abbia da numerarsi fra le difettose ».[1]

Come si vede qui il carattere puramente arbitrario delle matematiche, *create* dai matematici stessi, è chiaramente affermato e il Vico ci apparisce d'un tratto assai meno originale di quel che il Croce voglia far credere. Ed è naturale che sia così.

Il Vico, nella sua reazione all'astrattismo cartesiano dovè tornare allo sperimentalismo cautamente matematico dei precartesiani e difatti egli nomina più volte con onore Galileo e annovera Bacone tra i suoi maestri. Ma il Croce per la sua inimicizia coll'empirismo[2] non s'è curato di ricercare nel pensiero galileiano le origini del pensiero vichiano, e l'ha creduto più nuovo di quel che effettivamente non sia.

I pensieri del Sarpi sono stati, è vero, pubblicati solo oggi ma non è credibile che quell' idea fosse precisamente d'invenzione sua e il Vico poteva benissimo averla vista in altri, magari negli scolastici; e non v'è dubbio ch'egli avesse letto il Galilei e il Torricelli.

---

[1] EVANGELISTA TORRICELLI. *Lezioni Accademiche.* (1715). Milano, M. DCCC.XXIII. Lez. V. pp. 123-24.

[2] Questa inimicizia si manifesta curiosamente perfin nelle minuzie. Nel libro del C. ad es. vien nominato più volte il Galileo (pp. 13, 15, 136) eppure il suo nome non appare nell' *Indice dei Nomi* dove pure son registrati scrittori citati fuggevolmente una sola volta!

Le due prime dottrine della gnoseologia vichiana hanno dunque de' padri più antichi dell'autore della *Scienza Nuova*: e la terza?

Per la terza, cioè per la riscoperta dell' intuizione, della fantasia, della storia, mancano i precedenti « letterali », citabili, non già l'anticipazione ideale, sia pure informulata.

Il Vico, ponendosi contro al razionalismo estremo franco-tedesco, doveva, per istinto d'oppositore, rifarsi dal razionalismo più realistico anglo-italiano. Galileo era, con tutta la sua geometria, l'uomo che non voleva accettare gli schemi scientifici greci di prima Cristo e dai libri di carta richiamava instancabilmente ai libri di cose; dal cielo peripatetico al cielo vero e concreto, al cielo celeste. Era l'uomo che conosceva il valore delle piccole cose, dei particolari — « determinar precisamente tutti i particolari, ch'è il vero intender le cose »[1] — e, insomma, dell'esperienza, ch' è esperienza di realtà, d' intuizioni, e non già di astrattezze.

E se Galileo non giungeva, per la natura delle sue ricerche, all' intuizione poetica e storica — si noti però la critica acutissima fatta al Tasso per l'abuso del generico « cose » — pure insegnava di nuovo la strada del certo.

Oltre il libro della natura scritto con figure geometriche c' era il libro della storia scritto con simboli e ruderi: il Vico fu il primo Galileo di questo mondo secondo.

Ma più che nel Galileo il Vico trovò impulso in Bacone che della storia completa fu, sia pure attraverso singolari illusioni e scolastiche suddivisioni, un profeta.

Il Bacone è uno de' primi a veder tutto quanto — anche il mondo della natura — sotto la specie di storia; bastino a prova di ciò le lunghe liste di storie desiderate che si leggono nel *Parasceve*. Dal Bacone al Vico l' erudizione storica aveva accumulato materiali innumerevoli e già alcune sintesi — meno primitive ed ingenue delle compilazioni del medioevo e della prima rinascenza — eran state qua e là tentate. Questo mondo della storia s' imponeva sempre più, accanto a quello dalla scena ogni giorno allontanata alla riflessione dei pensatori. Anche la storia umana era parte della realtà — parte completa che chiedeva spiegazioni e leggi. Il puro cartesianismo non poteva dargliele. Esso tendeva a negare l'individuale, così la storia per conoscenza; e la filosofia, secondo il suo fondatore, doveva cercar di essere una costruzione fuori del tempo umano, isolata dai precedenti speculativi e storici. Il *Discorso del Metodo* è una *[illegible]* dello spirito: l'uomo che vuol restar solo nel suo pensiero, e che deve bastare a sè stesso. Descartes, come Spinoza, non cita quasi mai gli altri filosofi e fa di tutto per ignorarli anche quando li copia.

---

[1] *Opere*. Ediz. Naz. IV, 494.

La gloria di Vico fu quella di rispondere a questa passiva concezione con una reazione violenta. La storia non può esser materia di scienza! Al contrario: essa è l'unica sapienza possibile per gli uomini! Sol chi fa sa, e la storia è fatta dall'uomo e l'uomo non fa che storia. Il mondo storico è, dunque, l'unico mondo direttamente, più perfettamente, conoscibile per l'uomo: e chi ne vede i segreti potrà dire di aver creato una storia umana — la *Scienza Nuova*.

Questa energica risposta alla filosofia precedente — pur con tutte le sue esagerazioni e con le limitazioni che poi s'incontrano nel pensiero stesso di Vico — è una delle glorie veramente grandi del grande filosofo. Fino allora la storia era considerata come genere letterario o come processo didattico: perfino il Machiavelli, che pure considerò le vicende umane con nobile concetto d'osservatore e stimolò la rettorica per badare alla «verità effettuale» delle cose, seguita sempre a vedere nel passato una guida per il presente e nella conoscenza di ciò che fu una previsione di ciò che dev'essere. Il Vico, invece, non è, per questo rispetto, il filosofo della storia: ma guarda la storia da filosofo; e vuole estrarre i principii del pensiero non già dal pensiero di uno, dell'uomo astratto ideale e isolato, ma da tutta la vita di tutti gli uomini. Ricerca i principii dello spirito umano nei fatti dello spirito di ogni età, consegnati in monumenti e documenti; fa, insomma, per la metafisica quel che Newton faceva per la fisica. Come prima si andava dietro a una fisica aprioristica fondata su osservazioni incomplete e su concetti astratti, così si costruiva la filosofia dello spirito su pochi concetti presi di qua e di là e fissati in formule convenzionali da una filosofia schematica e disseccata. Il Vico ricercò il cammino che la mente umana quale s'è sviluppata e mostrata ne' suoni, e la storia nelle parole [illegible] [illegible] e riempì [illegible] ancora molto particolari, storico. [illegible] gli accenni della [illegible] metafore e ne aggiunse dei nuovi; [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible], al [illegible] [illegible], chiuso nella sua mente, tutta l'umanità colta nella sua vita millenaria.

Di questo pensiero noi non potremo trovare espressioni determinate prima di Vico ma [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] che una tale dottrina filosofica non era che il prolungamento e il compimento di tutta la rivoluzione sperimentale del secolo XVII che aveva dimostrato la conoscenza del mondo fisico.

Questo andava detto e il Croce non l'ha detto.

Per lui la confessione dello stesso Vico ch'egli volesse trasportare dalle naturali alle umane cose civili il metodo baconiano non significa nulla. Nel Vico, egli dice, c'è del Bacone e c'è del Platone con Platone la [illegible] la [illegible] [illegible], aggiunge, non è un'empirico [illegible] baconiano. È vero. Ma forse che tutta la filosofia per [illegible] o [illegible] [illegible] [illegible] era empirica?

[illegible] [illegible], una volta nel riguardare [illegible] [illegible] gli opposti i due metodi che il Croce chiama coi nomi di Bacone e di Platone. Anche il razionalismo, la [illegible], [illegible] le sue [illegible] e dai fatti, [illegible] da quel [illegible], da quel materiale che Platone spregiava, e anche l'empirismo [illegible], attraverso i fatti [illegible], i principî generali e universali che meglio [illegible] a raffigurarli e prevederli. Ogni razionalista è un [illegible] empirista e ogni empirista è un [illegible] razionalista. L'unica differenza sta in questo: che i platonici, appena [illegible] [illegible] [illegible], vogliono imporle a tutto il resto della realtà e che i baconiani s'indugiano maggiormente nella scelta delle idee migliori, e con maggior [illegible] si [illegible] a [illegible] [illegible] [illegible].

Ma il pensiero è unico e il metodo è uno solo e il Vico poteva essere baconiano e galileiano fino all'ultimo senza per questo rimaner giù della [illegible] della pura empiria.

II.

Fra le [illegible] di parecchi capitoli del Croce [illegible] una salda ammirazione per il grande sforzo che il Vico aveva fatto per discendere — con parole del Vico stesso — da queste nostre umane nature ingentilite a quelle affatto fiere ed immani,

[illegible]

[illegible] — il risalirci, intendo, per [illegible] l'aspettar Darwin per [illegible]

[illegible]; rispettoso piaggiatore [illegible] stitore di maschere [illegible]

[illegible] ibuisse al tempo [illegible] sullo stato primit [illegible] conformato nei barbari contemporanei per ricostruire la mentalità degli antichissimi. E di questo fu una pittura che può passare per [illegible] di lucreziano realismo.[1] E questa concezione delle origini umane brute e ferine passò pari pari nel Vico.

Chi non ricorda nel libro V del De rerum natura (vv. 925-1010) la lunga descrizione che Lucrezio fa del lento sorgere dell'arte e della cultura in mezzo agli uomini selvaggi, ignoranti, senza arte nè nozze?

Et Venus in silvis iungebat corpora amantum,
Conciliabat enim vel mutua quamque cupido,
Vel violenta viri vis atque impensa libido,
Vel pretium glandes atque arbuta vel pira lecta.
(ed. Giussani, vv. 962-965)

Chi non ricorda i giganteschi progenitori che si rintanano al calar della notte, che assaltan le fiere, che non sanno i nomi delle cose e i segreti de' metalli e del fuoco? Anche per Lucrezio i primi uomini furono muti e pazzi:

[illegible]
[illegible]
(vv. [illegible])

e c'è pure in Lucrezio l'idea storica che vichiana che i poeti sono i primi scrittori, i primi storici:

Carminibus quom res gestas coepere poetae
Tradere; nec multo priu' sunt elementa reperta.
Propterea, quid sit prius actum, respicere aetas
Nostra nequit, nisi qua ratio vestigia monstrat.
(vv. 1447-50)

Una somigliante descrizione — forse ne deriva — de' primi uomini ferini dell'umanità primordiale si ritrova nel fin troppo letto Orazio e anche e precisamente nelle Satire (I, 3, vv. 99-110) dove torna — ed è importante notarlo, perchè Vico ci tornerà molte volte — l'idea della mancanza delle nozze:

Nam fuit ante Helenam cunnus taeterrima belli
Causa, sed ignotis perierunt mortibus illi,
Quos Venerem incertam rapientes more ferarum
Viribus editior caedebat, ut in grege taurus.

---

[1] [illegible]

La povertà mia di lettere e di tempo mi ferma qui; ma è verisimile che la visione bellicosa dei primi avi nostri si ritrovi in altri scrittori greci, latini e barbari prima del 1725. La tradizione classica, insomma, non offriva al Vico soltanto la leggenda dell'aurea età virtuosa e beata, sapientissima e perfetta, ma anche la realtà cruda e spaventosa che la filosofia e la storia e le scienze hanno rivelato fino ai nostri giorni. Su questo punto parlare di nuova scoperta mi sembra che passi d'adulazione lontano tre miglia.

E neppure in un altro problema, che si collega assai col precedente nel pensiero del Vico, si può fondatamente proclamare l'assoluta novità della *Scienza nuova*: la questione omerica, la «discoperta del vero Omero». Il Croce suppone giustamente (p. 198) che l'idea della molteplicità degli omeridi possa essere venuta al Vico dalle teorie spinoziane del *Tractatus theologico-politicus* sulla formazione dell'Antico Testamento, ma non ricorda — e fa specie sapendo la sua magnifica memoria — che proprio sui poemi omerici s'era già esercitata la critica dei secoli XVII e XVIII e che Hédelin d'Aubignac nel 1664 e il Perizonio nel 1684 e il Bentley nel 1713 avevan già presentate alcune ipotesi che anticipano e preparano chiaramente le vedute del Vico e del Wolf. Che il napoletano non conoscesse quegli eruditi è possibile[1] ma il suo storico avrebbe dovuto, mi sembra, far sapere che il Vico non è stato propriamente il primo a scoprire gli omeri sotto l'Omero.

V

Ma la scoperta essenziale del Vico — potrebbe dire a questo punto il Croce o un crociano — non è già la storia ferina dei principî bensì la dottrina dei primi popoli come poeti e del loro pensare per caratteri poetici che è, dice il Vico, la «chiave maestra» dell'opera. I padri del genere umano non furono soltanto bestioni tutti stupore e ferocia ma, subito dopo, poeti e la fantasia prevalente il raziocinio e la poesia è la prima opera-

---

[1] Per questo, si badi, il V. è assai reticente e non cita. Così egli non nomina il Mandeville per quanto abbia tratto da lui, probabilmente, l'idea dell'utilità pubblica dei vizi privati.

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] dee! [illegible] letti libri del cinquecento, l'[illegible]

lo smisurato, con gli eccessi [illegible]

rescendo, come diminuendo [illegible] da [illegible]

[illegible]

---

[1] [illegible]

nascere di Vico, diceva chiaramente che la poesia è spuntata sulla terra prima di ogni altra scienza intellettuale: « For being as a plant that cometh of the lust of the earth, without a formal seed, it hath sprung up and spread abroad more than any other kind ».[1]

E diceva più volte altrove, come cosa trita e risaputa che alla poesia appartiene la fantasia e ch'essa non è conoscenza, ma, come felicemente egli dice una volta, « as a dream of knowledge ».

Del resto lo stesso Croce, nella sua storia dell'*Estetica*, aveva già scoperto nello Sforza Pallavicino il riconoscimento del carattere non intellettuale della poesia[2] e aveva ricordato che il Muratori[3] e il Gravina[4] avevan celebrato la fantasia come madre e anima della poesia.

E non rammenta il Croce ma lo rammento io che il Montaigne apprezzava assai, prima del Vico, la poesia popolare — la sola poesia « barbara » e « primitiva » che fosse dato conoscere nel secolo XVI: « La poésie populaire et purement naturelle a des naïfvetez et grâces par où elle se compare à la principale beauté de la poésie parfaicte, selon l'art; comme il se void ès villanelles de Gascoigne, et aux chansons qu'on nous rapporte des nations qui n'ont cognoissance d'aulcune science, ny mesme d'escripture... »[5].

VI.

E ora? Io non intendo già, con queste prime note, di aver buttato giù il Vico. Più importanti delle ricerche delle fonti sono le discussioni sul valore. E queste le faremo largamente, qui, un'altra volta. Ho voluto, per ora, esaminare il Vico soltanto, dal punto di vista della maggiore o minore novità [illegible] già perchè la novità [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] prende il Croce stesso, le novità [illegible] dal suo libro, si [illegible] al punto, mostrando di far gran caso delle scoperte e [illegible] e [illegible] del suo autore [illegible] [illegible] [illegible] che l'importanza di questo è di molto [illegible] dall'originalità sua.

---

[1] *The Advancement of Learning*, II, 50. Lo stesso periodo si legge tal e quale nel *De Augmentis Scientiarum*, II, 13. — Mi giovo delle *Philosophical Works of F. B.* ed. J. M. Robertson, London, Routledge, 1905.

[2] *Estetica*, 3a ediz. Bari, Laterza, 1909, pp. 201-3.

[3] *Perfetta Poesia* (1706), lib. I, cap. 14-21.

[4] *Ragion Poetica* (1708), lib. I, c. 7.

[5] *Essais*, I, c. 54.

Nuova, dunque, [illegible] [illegible], e profonda?

Giovanni Papini.

THEODOR DÄUBLER [1]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

---

[1] [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] quasi sottovoce; leggiamo una [illegible]

[illegible] la bufera del Sah[illegible] bile audacia [illegible]

[illegible]

[illegible] cre fiamme che insangu [illegible] spaventevole deserto s'ac [illegible] ù l'aurora boreale dura finchè regge [illegible]

[illegible] L'uomo però è capace [illegible] suo genio egli ammas [illegible] tempesta dove le fulgenti aureole [illegible] nde però verso lo scrivere ch [illegible]

⁂

[illegible] significazioni: dove egli quasi lasc [illegible]

[illegible] ecco dipo [illegible] l grande arco della Campagn [illegible] rotonda spunta Fiorenza acuminata del [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] esseri terrestri che volevano pren- [illegible] il timore coglie nuo- [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] convenzionali dell'arte. Quale differenza tra la [illegible] serena, e questa seconda parte, questo c [illegible]

[illegible]

[illegible] arrivano in Egitto e [illegible] egue ancora un dramma di R [illegible] arte del poema, ma gi [illegible] edia.

[illegible] vinti. Il Sahara della vita è domat [illegible] trato e compreso. — Non [illegible] eta stesso l'intitola *Ararat.* [illegible] egli la collega così strettar [illegible] ome parte a sè [illegible]

[illegible] i per svincolarsi, per escire; [illegible] mèta per grandi pellegrinaggi, re [illegible] sfalderà e lo sbricioler [illegible] nello foreste ver [illegible]

[illegible] timento di giustiz [illegible] appianerà gli estremi, i [illegible] uomo e donna, fra mare [illegible] o dello s [illegible]

[illegible] l'aurora boreale, fors'anche u[illegible] luce — e tutti g[illegible]

[illegible] suolo, il far[illegible] alizzazione [illegible] nuove incarnazioni, che giun[illegible]

[illegible]

[illegible] mondo; l'impetuo[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] oma improvvisamente sorge Firenze pe [illegible] bracciata dalla potenza [illegible] apporti di [illegible] in un piano più prossimo e più con- [illegible] pure noi lo ritroviamo sempre [illegible] mettiamo a nudo le radici della sua ispira [illegible] erra, e l'Europa si difen [illegible] pugne dell'Imperatore [illegible] uova, una mobilità e versatilità del- [illegible] ta sorge nelle seguenti parti del- [illegible] isti delle tragedie [illegible] paese che stesse troppo [illegible] trasporta il barbaro al [illegible] a la propria ombra; ma forse [illegible]

[illegible]

[illegible] rischiareranno la terra, [illegible] tanto più luminose le [illegible] scendente sovrano [illegible]

[illegible] dente dalla successione storica. Dopo i [illegible]

[illegible]

[illegible]

ITALO TAVOLATO.

“ [illegible] ”

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

RIVISTE

La Critica (Napoli).
Rivista di Filosofia [illegible].
Rivista di Filosofia Neo-Scolastica [illegible].
Coenobium (Lugano).
[illegible]
La Voce (Firenze).
[illegible]
La Cultura Contemporanea (Roma).
[illegible]
Bollettino della Biblioteca Filosofica (Firenze).
[illegible]
L'Idea Moderna (Roma).
La Riviera Ligure (Oneglia).
Le cronache letterarie (Firenze).
[illegible]
La Nouvelle Revue Française (Paris).
Le Spectateur (Paris).
[illegible]
[illegible]
Les Annales de Philosophie chrétienne (Paris).
[illegible]
The Monist. (Chicago).
The Open Court. (Chicago).
Journal of Philosophy (New York).
Revista de Studii [illegible]

[illegible]

[illegible]

IN VENDITA PRESSO L'AMMINISTRAZ. DE "L'ANIMA"

Giovanni Amendola :

— La volontà è il bene. Roma, 1911 . . L. 4,75
— [illegible] Roma, 1909 . . » [illegible]
— Maine de Biran. Firenze, 1911 . . » [illegible]

Mario Calderoni :

— *Disarmonie economiche e disarmonie morali.* Firenze, 1906 » 2,00
— *La previsione nella teoria della conoscenza.* Milano, 1907 » 0,50
— *Le proposizioni e i loro modi di uso* [illegible]. Bologna, 1909 » 0,50
— *L'abitudine nel funzionamento della vita psichica.* Bologna, 1909 » 1,00
— Giovanni Vailati. Bologna, 1909 » 0,50
— [illegible] *J. Peirce.* Bologna, 1909 » 0,50

Giovanni Papini :

— *Crepuscolo dei Filosofi.* Milano, 1906 (copia usata) » [illegible]
— *Il Tragico Quotidiano.* Firenze, 1906 (ultime due copie) » [illegible]
— *Il Pilota Cieco.* Napoli, 1907 » [illegible]
— [illegible] Firenze, 1908 » [illegible]
— [illegible] Firenze, 1911 » [illegible]
— *La Teoria e la Filosofia Italiana.* Roma, 1911 » [illegible]
— *Le memorie d'Iddio.* Firenze, 1911 » 0,95
— L'Altra Metà. Ancona, 1912 » [illegible]

Ardengo Soffici :

— *Ignoto Toscano.* Firenze, 1909 » 1,00

Riviste :

— *Il Leonardo.* Firenze, 1903-1907 (vari numeri) ciascuno » 2,00
— *Il Commento.* Milano, 1908 (numero unico rarissimo) » 1,00
— *Prose.* Roma, 1907 (quattro fascicoli completi) ciascuno » 2,00

Ogni ordinazione, sia di libri che di riviste, dev'essere accompagnata dall'importo. Indirizzare ogni richiesta in Via dei Bardi, 6 – Firenze.

CASA EDITRICE R. CARABBA — LANCIANO

CULTURA DELL'ANIMA

COLLEZIONE DI OPUSCOLI FILOSOFICI DIRETTA DA G. PAPINI

Ogni volume di circa pagine 100 — Lire 1,00

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

SCRITTORI NOSTRI

COLLEZIONE DI VOLUMI LETTERARI DIRETTA DA G. PAPINI

Ogni volume di circa pagine 100 — Lire 1,00

[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible] Discorso su Shakespeare [illegible]
[illegible] Saggi sopra il Petrarca, [illegible]

È uscito:

GIOVANNI PAPINI

L'ALTRA METÀ

Prima di tutto
1 La legge dei contrari
2 [illegible]
3 [illegible]
4 [illegible]
5 L'impossibile
6 L'ignoranza
7 [illegible]
8 [illegible]
9 [illegible]
10 [illegible]
11 [illegible]
[illegible]

Volume di [illegible] pagine con copertina di OSCAR GHIGLIA

ANCONA — G. Puccini e Figli — ANCONA

Prezzo L. 3

I Quaderni della Voce hanno pubblicato:

G. AMENDOLA **Maine de Biran** (quattro lezioni tenute alla [illegible]) [illegible] Via Pietrapiana 40, Firenze — L. 0,95

CASA EDITRICE R. CARABBA — LANCIANO

257

CULTURA DELL'ANIMA

COLLEZIONE DI LIBRETTI FILOSOFICI DIRETTI DA G. PAPINI

Ogni volume di circa pagine 160 — Lire 1,00

21. **Mahaparinirvana Sutra.** Traduz. C. Puini.
22. E. CARPENTER. **Verso la democrazia.** Traduz. T. Campani.
23. J. G. FICHTE. **Sulla missione del dotto.** Traduz. E. Roncali.
24. F. HEBBEL. **Diarii.** Traduz. S. Slataper.

SCRITTORI NOSTRI

COLLEZIONE DI VOLUMI LETTERARI DIRETTA DA G. PAPINI

Ogni volume di circa pagine 160 — Lire 1,00

Ultimi Volumi usciti :

13. MICHELANGIOLO. **Poesie** a cura di G. Amendola.
14-16. G. SERMINI. **Novelle** con prefaz. di A. Colini.
17. G. BARETTI. **Discours sur Shakespeare** a cura di F. Biondolillo.
18. U. FOSCOLO. **Saggi sopra il Petrarca,** con prefaz. di G. Papini.

È uscito :

GIOVANNI PAPINI

L'ALTRA METÀ

Prima di tutto.
1. La legge de' contrari.
2. L'altra metà.
3. Il Nulla.
4. Il diverso.
5. L'impossibile.
6. L'ignoranza.
7. L'Errore.
8. La pazzia.
9. Il non fare.
10. Il male.
11. L'inutile.

Rimorsi.

Volume di 200 pagine con copertina di OSCAR GHIGLIA

ANCONA — G. Puccini e Figli — ANCONA

PREZZO : L. 3.—

I Quaderni della Voce hanno pubblicato :

G. AMENDOLA. Maine de Biran. (Quattro lezioni tenute alla Biblioteca Filosofica). Dirigere richieste all'editore A. Quattrini, Via Pietrapiana 46, Firenze. — L. 0.95.

IN VENDITA PRESSO L'AMMINISTRAZ. DE " L'ANIMA "

258

Giovanni Amendola:

— *La volontà è il bene*. Roma, 1911	L. 0,75
— *Giovanni Vailati*. Roma, 1911	» 0,50
— *Maine de Biran*. Firenze, 1911	» 0,95

Mario Calderoni:

— *Disarmonie economiche e disarmonie morali*. Firenze, 1906.	» 2,00
— *La previsione nella teoria della conoscenza*. Milano, 1907.	» 0,50
— *Il pragmatismo e i vari modi di non dir niente*. Bologna, 1909	» 0,50
— *L'arbitrario nel funzionamento della vita psichica*. Bologna, 1909	» 1,00
— *Giovanni Vailati*. Bologna, 1909	» 0,50
— *Le teorie psicologiche di J. Pikler*. Bologna, 1910	» 0,50

Giovanni Papini:

— *Crepuscolo dei Filosofi*. Milano, 1906 (copia usata)	» 5,00
— *Il Tragico Quotidiano*. Firenze, 1906 (ultime due copie).	» 10,00
— *Il Pilota Cieco*. Napoli, 1907.	» 3,00
— *L' Inutile*. Firenze, 1910	» 0,50
— *Giovanni Vailati*. Firenze, 1911	» 0,50
— *La Toscana e la Filosofia Italiana*. Roma, 1911	» 0,50
— *Le memorie d'Iddio*. Firenze, 1911	» 0,95
— *L'Altra Metà*. Ancona, 1911	» 3,00

Ardengo Soffici:

— *Ignoto Toscano*. Firenze, 1909	» 1,00

Riviste:

— *Il Leonardo*. Firenze, 1903-1907 (vari numeri) ciascuno	» 3,00
— *Il Commento*. Milano, 1908 (numero unico rarissimo)	» 1,00
— *Prose*. Roma, 1907 (quattro collezioni complete) ciascuna	» 20,00

Ogni ordinazione, sia di librai che di privati, dev' essere accompagnata dall'importo. Indirizzare ogni richiesta in Via dei Bardi, 6 - Firenze.

In vendita presso l'Amministrazione dell'*Anima*, Via dei Bardi, 6 — FIRENZE.

GLI SCRITTI
DI
GIOVANNI VAILATI

FIRENZE | LEIPZIG
Succ. Seeber | H. Barth

Grosso volume di quasi 1000 pagine
L. **12** (invece di L. **15**).
(Non si accettano richieste dall' Estero).

G. AMENDOLA

GLI SCRITTI DI G. VAILATI
(L. **0,50**)

M. CALDERONI

GIOVANNI VAILATI
(L. **0.50**)

G. PAPINI

GIOVANNI VAILATI
(L. **0,50**)

TH. NEAL

GIOVANNI VAILATI
(L. **0.50**)

Tutti e quattro gli opuscoli insieme L. **1.**—

CASA EDITRICE R. CARABBA — LANCIANO

CULTURA DELL'ANIMA

COLLEZIONE DI LIBRETTI FILOSOFICI DIRETTA DA G. PAPINI

Ogni volume di circa pagine 150 — Lire 1,00

18. NICCOLÒ MALEBRANCHE. **Pensieri Metafisici.** Tradotti da Mario Novaro
19. GIORGIO SOREL. **La religione d'oggi.** Traduz. di A. Lanzillo.
20. AFRICANO SPIR. **La religione.** Traduz. di O. Campa.

SCRITTORI NOSTRI

COLLEZIONE DI VOLUMI LETTERARI DIRETTA DA G. PAPINI

Ogni volume di circa pagine 160 — Lire 1,00

Ultimi Volumi usciti:

10. DINO COMPAGNI. **La Cronica, le Rime e l'Intelligenza.** A cura di R. Piccoli.
11. LODOVICO ARIOSTO. **Elegie, sonetti e canzoni.** A cura di A. Soffici.
12. **La Leggenda di Dante.** Motti, facezie e tradizioni dei secoli XIV-XIX. Con introduzione di G. Papini.

È uscito:

GIOVANNI PAPINI

L'ALTRA METÀ

Prima di tutto.
1. La legge de' contrari.
2. L'altra metà.
3. Il Nulla.
4. Il diverso.
5. L'impossibile.
6. L'ignoranza.
7. L'Errore.
8. La pazzia.
9. Il non fare.
10. Il male.
11. L'inutile.

Rimorsi.

Volume di 200 pagine con copertina di OSCAR GHIGLIA

ANCONA — G. Puccini e Figli — ANCONA

PREZZO: L. **3.**—

I Quaderni della Voce pubblicheranno, a giorni:

G. AMENDOLA. Maine de Biran. (Quattro lezioni tenute alla Biblioteca Filosofica). Dirigere richieste all'editore A. Quattrini, Via Pietrapiana 46, Firenze.